

Dopo il fatto di alcuni giorni fa, domenica cinque le denunce pervenute alla Polfer Incastrati nelle porte del treno: si ripete l'episodio

ORVIETO - Qualcuno fermi "le ghigliottine". Dal 1981, anno dell'abrogazione in Francia della pena capitale, la ghigliottina fa la sua scomparsa ufficiale dalla civiltà europea ritagliandosi angoli di musei e di libri di storia. Forse, però, qualche nostalgia sembra venire a capotreni e operatori ferroviari, che hanno deciso, in un impeto di nostalgia francesizzazione, di utilizzare le porte dei treni per tentare la vita dei passeggeri.

La scorsa settimana un anziano è rimasto incastrato in una porta del treno, mentre scendeva alla stazione di Orvieto. Domenica sera, invece, ben cinque famiglie - una orvietana e due del comprensorio - più altri passeggeri hanno nuovamente rischiato la vita per scendere dal "regionale", partito da Roma alla 19,14. Il treno si è fermato, i passeggeri hanno iniziato a scendere. Prima le mamme e i bambini, qualcuno in braccio ai padri. Sul binario, però, nessuno a controllare che le operazioni di sbarco fossero concluse e, dunque, dopo qualche minuto, le porte del treno si sono azionate. Qualcuno è rimasto incastrato ed è riuscito a scendere al volo, anche cadendo sul marciapiede.

Un padre è saltato dal treno con la figlia in braccio, mentre altre persone, prima di riuscire a scendere, si sono viste sbattere la porta in faccia e sono dovute arrivare fino a Chiusi per prendere la

prima coincidenza che ritornasse ad Orvieto. Tutti si sono rivolti alla Polfer e nei prossimi giorni esportano denuncia contro Trentitalia. L'ennesimo episodio degli operatori ferroviari, che an-

cora una volta hanno messo a rischio la vita dei passeggeri. Forse quando gli stessi dipendenti delle ferrovie prendono il treno, se gli succederà la stessa cosa, allora saranno più attenti, forse.

G. An.

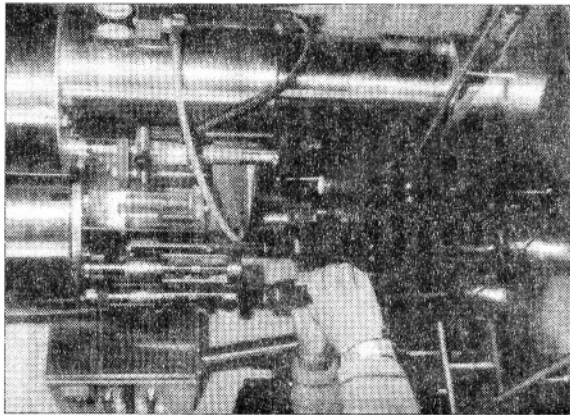
Una lettera del rappresentante Picciolini riapre la strada alla collaborazione Vino: Monrubio tende le braccia a Cardeto

ORVIETO - Vino: terminati i momenti di intemperanza imprenditoriale, la Monrubio tende le braccia alla Cardeto sperando in un futuro meno nervoso.

Dopo un periodo che ha visto l'abbandono del riserbo tipico delle incerte operazioni imprenditoriali, e consegnate le strategie ad un'insolita piazza, Tommaso Picciolini affida ad una lettera indirizzata all'avvocato Francesco Cinti, membro del Consiglio della Cardeto e mediatore, la volontà di porre basi concrete per una collaborazione proficua.

"La Cooperativa che rappresento - dice la lettera - aveva espresso già in passato la propria concreta disponibilità a coltivare un progetto di fusione con la Cardeto".
Voglia di collaborare nel riserbo e nella cautela sono le condizioni che Picciolini propone alla Cardeto.

"Certo è, mi preme sottolinearlo - continua nella lettera Tommaso Picciolini - che qualora veramente si arrivasse ad intavolare un dialogo aperto sulle strategie di vendita e sugli obiettivi da



L'imbottigliamento del vino

raggiungere nel medio e lungo periodo, le proposte da valutare dovranno essere formulate secondo logiche strettamente imprenditoriali. E, come è noto, tra imprenditori gli affari vengono discussi in privato e vagliati nei minimi dettagli, prima di essere definiti". Un modus operandi che non è piaciuto e che viene ripreso dalla Monrubio come monito per il futuro.

"Questa considerazione conclusiva mi sembrava doverosa, in conseguenza del contegno, a mio giudizio censurabile, assunto di recente dalla società Cardeto che, senza aver prima noviziato la asserita partner commerciale (la Monrubio) delle proposte di imbottigliamento del vino provenienti da rivenditori tedeschi, ha pubblicamente tacciato la stessa Monrubio, per il tramite della stampa locale, di aver disertato il tavolo delle trattative con i presunti acquirenti. Gettando evidente discredito sull'operato della concorrente".

Uno spraglio di sole si dirige verso i vigneti orvietani.

Ilaria Moscatelli

CORRIERE DELL'UMBRIA - 25/09/07